

Dubcek presidente dell'Assemblea federale

A pagina 11

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La liquidazione del generale De Gaulle apre la strada ad una democrazia avanzata

PRESSANTE APPELLO DEI COMUNISTI PER L'UNITA' DELLE SINISTRE FRANCESI

Il presidente del Senato Alain Poher assume le funzioni di capo dello Stato ad interim - Si dimette Capitant, ministro della Giustizia, per non collaborare con l'uomo che ha preso il posto di De Gaulle - Entro sei settimane le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica - I gollisti già al lavoro per sostenere Pompidou - Le carte di Poher, che i centristi intendono presentare come l'uomo della "conciliazione nazionale" - Una candidatura Mitterrand sostenuta dalla sinistra? Ambiguità socialdemocratica - Lettera del PCF a Mollet

CASTELFUSANO

Uccide l'amica diciottenne e si spara

- L'uomo ha quindi cosparsi di fiori il corpo della giovane
- La ragazza aveva deciso di troncare la relazione



A pagina 6

FELICE RIVA

I libanesi liberano l'industriale fuggiasco

- La richiesta italiana di estradizione è stata respinta
- Il bancarottiere del Vallesusa si stabilirebbe a Beirut



A pagina 11

Comunicato dell'Ufficio politico del PCI

Una grande vittoria

L'Ufficio politico del PCI saluta la grande vittoria democratica del popolo francese, che con il no al referendum a cui il generale De Gaulle aveva voluto dare carattere di plebiscito, ha condannato il regime autoritario, instaurato un decennio fa, e la sua politica di conservazione acciullata di una lunga battaglia delle masse operaie e delle forze democratiche di Francia, della quale il Partito comunista francese è stato protagonista e forza decisiva con le sue lotte per il rinnovamento del paese e con la sua coerente e tenace politica unitaria.

Dopo il grande moto popolare che, nel maggio 1968, aveva scosso profondamente le basi e l'autorità del regime, il prezioso successo che De Gaulle aveva ottenuto nel giugno con l'arma del ricatto; oggi il ricatto è stato spezzato ed è stato aperto il varco ad una avanzata del movimento rinnovatore.

La sconfitta di De Gaulle segna non solo per la Francia, ma anche per tutti i paesi dell'Occidente europeo e per l'Italia, un duro colpo alle suggestioni e alle manovre per i cosiddetti governi forti e per soluzioni di tipo autoritario. Essa mentre conferma la necessità della collaborazione delle forze di sinistra come condizione per successi della causa democratica, sollecita oggi un nuovo sviluppo del processo unitario per tutte le forze di sinistra e democratiche. Questo vale in primo

luogo per la Francia, per aprire uno sbocco positivo alla sconfitta del regime gollista, ma analogo esigenza si pone anche nel nostro Paese per uscire dalla crisi del centro-sinistra con una politica di progresso sociale e di libertà.

La vittoria riportata dal popolo francese contro il plebiscito di De Gaulle crea condizioni nuove nella battaglia delle forze di sinistra europee per costruire una politica e un assetto dell'Europa, che la sottraggano al predominio dei monopoli, facciano accrescere il peso politico della classe operaia e delle masse lavoratrici, affermino e realizzino la funzione di pace dell'Europa, rompendo la sudditanza agli USA e promuovendo un superamento dei blocchi contrapposti.

Alle manovre già in atto, a cui si associano gli atlantici del nostro Paese, per ipotecare la politica francese, vincolandola ad un consolidamento della NATO e alla subordinazione all'America, deve contrapporsi la lotta delle forze operaie e democratiche avanzate di ogni paese dell'Europa.

Le forze decise che hanno contribuito alla vittoria contro De Gaulle non sono quelle dell'atlantismo e della conservazione; sono, al contrario, le forze della pace, della democrazia e del socialismo. L'avvenire della Francia, così come la causa del progresso democratico dell'Europa, è affidato alla lotta di queste forze e alla loro volontà unitaria.

Roma, 28 aprile 1969

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Alain Poher, sessant'anni, centrista, ex presidente del Parlamento europeo di Strasburgo e dall'ottobre scorso presidente del Senato francese, è dalle quindici di questo pomeriggio il Presidente ad interim della Repubblica francese, in sostituzione del generale De Gaulle, dimissionario da mezzogiorno.

Questa sera Poher ha rivolto un breve messaggio alla nazione nel quale, dopo aver reso omaggio a De Gaulle, si è impegnato a far rispettare la legalità costituzionale e ad assicurare lo svolgimento delle elezioni presidenziali che permetteranno alla nazione di scegliere il suo nuovo presidente. Più tardi, nel corso di una conferenza stampa al Senato, Poher non ha né ammesso né escluso di potersi presentare come candidato alle elezioni per la Presidenza della Repubblica, ma ha precisato che «non si dichiara candidato da solo» e che, in ogni caso, gli sarebbe difficile «di fatto e di diritto, abbandonare l'interim».

Gli è stato chiesto se andrà a Colombey per vedere De Gaulle; ha risposto: «Perché incontrare De Gaulle? E' stato lui a voler partire, e ha già detto che ne sono tristatista. Ma la Francia continua. Ho un dovere da compiere. I doveri non si scelgono, si compiono».

Prima di vedere, attraverso il dispositivo costituzionale e l'atteggiamento dei partiti quali potrebbero essere di qui al primo giugno i candidati alla poltrona lasciata vuota da De Gaulle, occorre dedicare qualche attenzione alla cronaca politica di questa giornata, nella quale non sono mancati i colpi di scena.

Alle dieci Couve de Murville ha riunito un consiglio di gabinetto per fare il punto della situazione. Si è appreso così che, assieme ad una lettera di ringraziamento di De Gaulle, il governo ne aveva ricevuta una seconda dal ministro della Giustizia Capitant che rassegnava le dimissioni dalla carica ministeriale per non essere costretto a collaborare con l'uomo (Poher) che aveva contribuito alla caduta di De Gaulle.

Circolavano voci, poi smentite, di dimissioni del ministro della Cultura Malraux, ma venivano confermate quelle del presidente della Commissione esteri della Camera Vendroux, genero di De Gaulle.

A mezzogiorno il Consiglio costituzionale pubblicava un comunicato in cui riconosceva riunite tutte le condizioni per il passaggio dei poteri presidenziali da De Gaulle al Presidente interinale Alain Poher. Il verdetto popolare di ieri veniva in tal modo sanzionato dalla più alta autorità legislativa dello Stato, quella che De Gaulle non aveva voluto ascoltare allorché aveva dichiarato incostituzionale il referendum. Poher poteva quindi lasciare il suo ufficio al palazzo del Lussemburgo e insediarsi all'Eliseo.

Come abbiamo detto all'inizio.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)



In varie città francesi giovani e lavoratori hanno esultato per le strade dopo i risultati del referendum di domenica

Telegramma di Longo a Waldeck Rochet

Il compagno Longo ha inviato al segretario del PCF compagno Waldeck Rochet il seguente telegramma:

«Giungo a te e a tutti i comunisti francesi l'espressione della nostra gioia per la vittoria delle forze democratiche e popolari di Francia alla quale avete dato il contributo essenziale della vostra politica unitaria, della vostra forza, del vostro lavoro tenace. Ancora una volta i comunisti sono stati in Francia l'avanguardia nella lotta per la libertà e per la causa della emancipazione dei lavoratori. La lotta per la pace e contro l'imperialismo e il Patto Atlantico che ne è l'espressione in Europa ci trova oggi impegnati in una azione comune. Voi avete ancora di fronte le forze che tentano di consolidare il dominio americano, difendere i privilegi del monopolio, impedire l'unità del movimento operaio e della sinistra. Vi accompagni nella lotta il nostro augurio di nuovi successi e di vittoria e l'assicurazione che il nostro impegno si fa più fermo e si fanno più chiare la nostra speranza per il risultato conquistato da voi e dal popolo francese. Un abbraccio fraterno».

Riguarda anche l'Italia

LA CADUTA di De Gaulle ha posto un problema politico anche dinanzi all'opinione pubblica e alle forze politiche italiane. Si tratta cioè di prendere consapevolezza che il no a De Gaulle non è né un fulmine a ciel sereno né un errore del vecchio generale. E' il frutto di una battaglia politica di undici anni contro il «potere personale» che toccò l'apogeo nel maggio 1968 e che oggi giunge a conclusione, aprendo un periodo nuovo per la storia della Francia e dell'Europa. E si è trattato, come afferma giustamente il documento dell'Ufficio politico del PCI, di una battaglia nella quale il ruolo decisivo non è stato giocato — come suggerisce interrogandosi ambigualmente l'on. Piccoli — dalle destre conservatrici o dalle forze atlantiche ma, al contrario, dalle diverse forze della sinistra francese la cui richiesta di fondo — contro il «potere personale» — è stata premiata.

Conta poco notare che, nel corso degli anni, il loggion di De Gaulle era ormai giunto al punto di trasformare in avversari di un'intera gruppo anche della destra, che erano stati alleati di sempre. Quel che sul piano politico resta, e che nessuno può dimenticare — nemmeno l'on. Piccoli — è che il 27 aprile 1969 in Francia hanno vinto le forze di sinistra che hanno sempre avversato sia De Gaulle che il gollismo. Ci sembra dunque opportuno che di queste forze il PCF, prima e dopo le difficili prove del «maggio francese» e delle elezioni che ne seguirono, fu e resta il cardine principale, con la sua politica tenacemente ancorata al principio guida dell'unità, con la sua linea protesa verso una

democrazia politica ed economica avanzata che aprirà la via al socialismo», come è ribadito nel primo commento dell'Ufficio politico del PCF.

SE QUESTO è esatto — ed è difficile disconoscerlo — resta chiaro che il nerbo dell'opposizione al gollismo, oggi come un anno fa, ha fisionomia di classe, democratica, antiperfettista. E' di qui che è partita la riscossa del «no», il rifiuto netto del minaccioso ricatto della paura, ancora tentato ma stavolta fallito. E dunque come è possibile, di fronte a una così chiara caratterizzazione a sinistra del voto, tentare di ricavarne dalla caduta di De Gaulle delle deduzioni o chiarimenti atlantiche e da rilancio della guerra fredda — come fa pesantemente il Corriere della Sera — oppure, come fa Nenni, di un «europeismo» filo americano di marca wilsoniana? Certo, è ben questa deduzione atlantica ed «europeista» di marca NATO che Washington già cerca di far trarre ai suoi alleati europei. Ma Nenni? E' ormai, anch'egli, già tanto prigioniero — o tanto alleato — dell'atlantismo da non comprendere nemmeno che la caduta di De Gaulle può, certamente, aprire la via a un rilancio europeo ma sotto un segno nuovo? E cioè sotto il segno unitario di una battaglia di sinistra per la pace, contro l'Europa dei monopoli, per la sicurezza europea, e non sotto il segno, screditato in crisi, del MEC e della NATO?

SE C'E' infatti un elemento di prospettiva davvero nuovo nella caduta di De Gaulle è proprio in questo: nella fine del doppio equivo-

co della «democrazia autoritaria» e dell'equilibrio europeo», così come li teorizzava il generale.

Comprendiamo che Malagodi e il Corriere della Sera piangano sulla fine dell'autoritarismo illuminato e tentino di edificare sulle rovine dell'europeismo gollista il loro europeismo di subordinazione atlantica, filoimperialista, antisovietico. Ma il PSI? Possibile che — almeno a stare tanto alle dichiarazioni di Nenni quanto a quelle di Ferri — l'antigollismo del PSI non abbia modo di differenziarsi sul serio da quello, puramente di maniera e atlantico, della destra o di La Malfa?

Una grande occasione di riflessione politica, in termini italiani, è dunque offerta dalla caduta di De Gaulle. Una riflessione che può condurre tutte le forze politiche democratiche a un discorso approfondito, sia sul tema dell'autoritarismo (che da qualche parte, mentre De Gaulle cade, si vuole introdurre, e non di soppiatto, nella tematica politica nazionale) sia sulla politica estera. Se il no dei francesi al potere personale favorisce il no anticipato ai disegni autoritari che qualcuno ha in mente in Italia, anche il no alla politica estera di De Gaulle ha un segno preciso. E' un sì all'avvio di una nuova politica di equilibrio europeo, fuori degli schemi tentati dall'atlantismo quanto della nazionalistica «Europa delle patrie». E' un sì a una politica europea che superi la politica dei blocchi e i suoi derivati, favorendo un reale processo di nuovo equilibrio, democratico, di una vera e autonoma sicurezza europea.

Maurizio Ferrara

MENTRE INIZIA IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Il governo elude la richiesta di disarmare le forze di polizia

La discussione al Consiglio dei ministri - Una commissione di «studio» affidata addirittura a Restivo

Alla Camera si è aperto ieri sera il dibattito sulle proposte di iniziativa parlamentare per il disarmo della polizia in servizio durante le manifestazioni politiche e sindacali. Poche ore prima si è riunito il Consiglio dei ministri, che ha approvato un documento che chiude la questione. L'unica decisione del governo riguarda la creazione di una commissione di studio che — addirittura — sarà nominata e presieduta dal ministro degli Interni Restivo; essa dovrà presentare delle proposte sulle questioni dell'armamento e dell'impiego della polizia. I tre partiti della maggioranza di centro sinistra — DC, PSI e PRI — presenteranno a conclusione del dibattito a Montecitorio un ordine del giorno comune, non è stato comunicato nulla a proposito di una eventuale decisione del governo di porre su di esso la fiducia. Nel corso della discussione in Consiglio dei ministri, alcuni esponenti socialisti hanno polemizzato riguardo ai «piani di emergenza» attaccati recentemente dal sen. Vedovato e alla proliferazione degli attentati di origine sospetta.

Inquietanti iniziative per «l'ordine pubblico»

All'opera in Italia una nuova polizia segreta

A pagina 2

OGGI

«le pecore»

QUESTA VOLTA il «corriere» non è nostro. Lo ha scritto per noi da Edimburgo, domenica, un inviato del «Resto del Carlino» al seguito del presidente Saragat. Si tratta di una corrispondenza nella quale viene descritta una giornata di riposo dell'istruttoria e di sua figlia, e il corrispondente del «Carlino» comincia col dire che «i giornalisti, non essendo dato di partecipare alle conferenze, gli in contri, ai contatti del presidente, resta il privilegio di coglierlo in quell'ultimo indimenticabile dei suoi arrivi e delle sue partenze». E' un momento, un «attimo», appunto, ma non te lo potete dimenticare mai più. Poi chi c'era c'era e chi non c'era se lo farà raccontare, ma si capisce che è ben altra cosa. Per fortuna ci sono, a rendersi edotti di quanto succede, «i giovani diplo-

matici». Ecco! «I giovani diplomatici» sono avari, disponibili, talmente avari garruli. Ma, mentre il poliziano sale su una strada in maciatura di Edimburgo, con aria di complicità si sussurrano: «Integrazione europea» e «agguato». Al livello di direttore, petroli... Il ritratto è perfetto, soprattutto dove precisa che i giovani diplomatici in pulman, sono «raramente garriti». E' vero. L'unico giovane diplomatico garrito su un autobus, lo incontrammo nel '54. Era travestito da bigliettaio e sussurrava: «Aranti c'è posto». Adesso è ambasciatore.

L'uscita del quotidiano bolognese dedica una parolina del suo articolo alla figlia del presidente, che giudichiamo anche noi una garbatissima signora. Mentre il presidente l'altro giorno, andata alla pesca del salmone, la signora

Santacaterina ha resistito Edimburgo e la sua pittoresca periferia. A un certo punto la signora Santacaterina ha chiesto di fermare il corteo per un attimo, molto toccata dalla aspra bellezza del paesaggio e dalle pecore che affollavano le azzurre. La signora si è interessata di queste pecore da pelo lunghissimo, probabilmente le merinos australiane e i suoi accompagnatori sono rimasti basiti dal fatto che con la figlia del presidente chiedeva esaurienti informazioni in proposito. Ora, non c'è niente che irriti di più gli inglesi, e specialmente gli scozzesi, che domandarli brutalmente notizie delle pecore la loro storia è, se ci pensate, tutto un permale per i reaggi. L'altro giorno è andata bene, ma è stato un momento molto delicato.

Forlombardo